

ALDES / Roberto Castello



RACCONTA

parte III de
IL MIGLIORE DEI MONDI POSSIBILI

progetto

ROBERTO CASTELLO

regia collettiva

ROBERTO CASTELLO, ALESSANDRA MORETTI, STEFANO
QUESTORIO, AMBRA SENATORE

interpreti

ROBERTO CASTELLO, ALESSANDRA MORETTI, STEFANO
QUESTORIO, AMBRA SENATORE/ANNA RISPOLI

drammaturgia

in collaborazione con FRANCESCO NICCOLINI

musiche originali

MASSIMILIANO BARACHINI

sonorizzazione

FABIO VIANA

video, scenografia e costumi

ALDES

produzione

ALDES, FESTIVAL DI SANTARCANGELO 2006
con il sostegno di MINISTERO per i Beni e le Attività
Culturali / Dip. Spettacolo, REGIONE TOSCANA /
Sistema Regionale dello Spettacolo

ALDES

c/o SPAM! spazio per le arti performative contemporanee
viale Europa 138/A, Loc. Lammari, Capannori (LU)
tel. +39 0583 975089 - fax +39 0583 572965
e_mail info@aldesweb.org - url www.aldesweb.org

RACCONTA

è la terza parte della decalogia "Il Migliore dei mondi Possibili", progetto pluriennale che utilizzando svariati medium linguistici vuole restituire un affresco della contemporaneità, un'indagine sul presente.

Questo terzo capitolo affronta nello specifico la narrazione, concentrandosi quindi sull'uso della parola, nella sua relazione con la gestualità, il suono e l'immagine.

Coerentemente con il tema generale del progetto, questa volta il presente è visto attraverso la vita di una coppia ben consolidata, di un omosessuale e della sua amica verbosa, in un tentativo di organizzazione coreografica della quotidianità.

La scelta di un assetto a pianta centrale rende la scena una sorta di installazione-acquario attorno al quale lo spettatore gira, seleziona e partecipa in veste di testimone-voyeur di una quotidianità fin troppo nota, seppur frammentata e ricomposta attraverso un trattamento pseudo-cinematografico. In quanto tale, *Racconta*, pur partendo da procedimenti formali di ordine coreografico, si avvicina per certi versi ad alcuni esiti della drammaturgia contemporanea.



foto di Alberto Bernardi

Le presentazioni di *Racconta* nelle sue varie fasi di lavoro ad oggi sono:

- > 1° studio 2002: 4 luglio, Festival Inequilibrio, Castello Pasquini, Castiglioncello (LI)
- > 2° studio 2005: novembre, progetto 'Rotte di avvicinamento', Lanusei (NU)
- > debutto 1ª tappa 2006: 13.14.15 luglio, Festival Santarcangelo, Fabbrica, Gambettola (RN)
- > debutto 2006: dal 7 al 16 dicembre, 'Legami', Teatro San Martino, Bologna
- > 17 dicembre 2006, 'Cattive Compagnie', Teatro Com. di Marmirolo (MN)
- > dal 6 al 11 febbraio 2007, 'Vapori Zerasette', Fabbrica Del Vapore, Milano
- > 22 e 23 giugno 2007, Festival Short Theatre, Teatro India, Roma
- > 19 e 20 febbraio 2008, 'Danza Conflitti', Teatro Lux, Pisa

>>> La documentazione video dello spettacolo, curata da Studio Azzurro, riceve nel 2008 una segnalazione speciale al *Premio Italia TTV per il Teatro* di Riccione.

Fabio Acca – Art'o – 22 dicembre 2006

"(...) ciò che più attrae nel lavoro appartiene ... all'ordine con cui la danza si sottrae al proprio territorio elettivo, per alimentare la crescita della parola e delle sue funzioni. (...) Un'autorialità comunque forte, quella di Roberto Castello, che tradisce un segno politico altrettanto forte. Ciò che potrebbe sembrare solo una dislocazione di immagini, parole e movimenti diviene in realtà il punto attraverso cui indicare un vuoto di sistema del presente, sia esso emozionale, storico o - appunto - ancor più propriamente politico. Infatti, l'apparente anticlimax con cui è costruito *Racconta*, svela un crescendo narrativo figlio di una volontà etica. (...)"

Massimo Marino – Hystrio n.4 – ott./dic. 2006

"(...) Si racconta un quotidiano che si slabbra, si incarta, apre vuoti alla parola e accelerazioni di figure sugli schermi, come in una *slot-machine* dove si gioca l'immaginario d'ogni giorno e la vita con volti ieratici, manifestazioni, bandiere, muri scrostati, reperti vari del nostro mondo. Roberto Castello e i suoi bravissimi compagni mettono in scena un racconto immobile o una fotografia che tende a liberarsi dalla posa senza riuscirci, sovraesposta o bruciata in certe sue parti, icona di un quotidiano invaso dal vuoto, incapace di arginare il confondersi delle parole, dei segni, dei sensi. ...La vita scorre come una pellicola impressionata male in questo rigoroso, ironico affresco di impotenze. (...)"

Giorgio Sebastiano Brizio per Terzoocchio n.121 – 2006

"(...)...e tra le tante prove di nuova-narratività che confermano l'affermarsi della tematica nel lavoro dei nuovi-gruppi, è senz'altro da incastonare tra le perle viste quel "Racconta.Prima tappa", progetto di Roberto Castello per Fabbrica di Gambettola nel novero di Santarcangelo '06. Sono 60' di presa diretta e stop mimetico di frasi comuni e gesti danzati nella quotidianità del loro banale compiersi, che trasformano Castello e soci in *story-tellers*, in danzatori muniti di parola, frammentata anch'essa come l'acuto fermo-macchina corporale a contrasto, ancora umano, alle intemperie socio-politiche che ininterrotte scorrono sui due schermi video. (...) In questo "Racconta" l'idea si sviluppa fluida in una storia tra living e desk dal raffinato design minimalista (...)"

Giulia Giordano – Messinawebtv.it – 17 dicembre 2006

"(...) ...Aldes plasma un presente gretto, ovattato, grottesco, riuscendo con una spiccata ironia a trasformare la mediocrità in creazione artistica. (...) una struttura perfetta al cui interno si muove un gruppo di statue viventi vittime vincenti di questa struttura grazie alla semplicità e la necessità delle azioni, delle improvvisazioni. Necessità che sorprende e commuove. Tutto cresce in un farneticare ai limiti dell'assurdo, si rimpicciolisce all'improvviso, infine scompare."

Fadia Bassmanji – Enneti – dicembre 2006

"(...) Le relazioni messe in scena da Castello e la sua compagnia non fanno altro che suggerirci con delicata eleganza la mancanza. Di amore, di odio, di sentimenti fondati e di contenuto che è stato via via sostituito dal "design" del contenitore. Castello, come suo solito, ci rivela che il teatro può denunciare senza per forza dover proporre gesti estremi... (...)"

Giorgia Sinicorni – Ateatro.it – luglio 2006

"(...) ...Roberto Castello, con il suo *Racconta*, costruisce una radiografia di una situazione domestica. Sequenze di movimenti quotidiani si congelano in un immobilità che rivela non solo la plasticità dei corpi, ma anche la sottile ironia che li abita. Muovendosi idealmente al polo opposto rispetto al virtuosismo, l'occhio del coreografo scandaglia il gesto e la parola ordinari e li incastra in un montaggio quasi cinematografico. Il risultato è lieve e rigoroso allo stesso tempo. Un ritorno a casa, in un certo senso, ma in una casa-acquario in cui le dinamiche tra individui sono decostruite lasciando emergere la tessitura plastica e spaziale che le sottende. (...)"

Antonella Lamparelli – Flashteatro – luglio 2006

"(...) Il confine tra improvvisazione e premeditazione in questo spettacolo è molto sottile, ma la lode da fare agli attori sta probabilmente proprio in questo. Si trattava del debutto di un organismo in crescita e in evoluzione, dotato di vita e per questo teatralissimo nel senso più pieno della parola. Una sperimentazione formale interessantissima, un grande mestiere e tematiche come "la felicità" (questa sconosciuta...) che affiorano in modo sottile e a volte folgorante, comunque mai didascalico. (...)"

ART'Ò (22 dicembre 2006)

IKEA? E' una SUPERCAZZOLA!

di FABIO ACCA

Bologna, Teatro San Martino, 8 dicembre '06. Un tempo Barilla e la sua cultura del maccherone la faceva da padrone. Poi la felicità cambiò menù, apparecchiandosi intorno a un piatto di ridicoli ravioli fatti a macchina, con su stampato l'improbabile faccione di un tipo dal nome anfibio. Nel mentre le famiglie buttavano dalla finestra i divani di pelle, le sedie in formica, i comò in legno massello massiccio, per mettere finalmente le mani sull'impiallacciato in pino svedese, invocando a un tempo l'insediamento definitivo della plastica nelle proprie cucine e camere da letto. A quel punto, la felicità acquisì nomi affascinanti e indicibili, come rune: "klippan", "grankulla", "igge", "kardemumma", "bagvik". Una nomenclatura spastica raccolta sotto una luce diafana, trasparente e altrettanto seducente dal nome I-K-E-A. La sua rappresentazione entrò improvvisamente nelle pieghe desideranti delle famiglie. I tempi di Postalmarket, con la severità dei suoi slip grigio-topo di cotone pettinato, dei suoi pigiami in flanella a rigoni e l'imbarazzante verità delle taglie forti, erano finalmente lontani. Di questa rotazione è figlia illegittima l'atmosfera che corre lungo *Racconta, parte III* de *il Migliore dei mondi Possibili*, progetto di Roberto Castello e del suo gruppo *Aldes* dedicato alle molteplici forme del presente. Si respira la medesima, tragica immobilità - travestita da serenità - che emanano le immagini tratte da quei bei cataloghi che ti trovi tra le mani quando hai afferrato la posta dentro la buchetta delle lettere, mentre bestemmi contro l'ultima bolletta telefonica. Come se improvvisamente lo stesso tipo di catalogo si tingesse di noir, animandosi di una sinistra luce nera, l'ikea-fiction viene scomposta dalla regia in una serie di frame, che scodellano un ambiente domestico stilizzato attraverso pochi ma essenziali elementi. Stabile icona del moderno-nostro-contemporaneo, la presenza pervasiva di alcuni schermi che proiettano ossessivamente immagini disparate (disperate) di un mondo occidentale, patologicamente incline all'autorappresentazione. Segni che alludono ad una cultura non più selettiva, "blobbata", in cui prevale un'ironia cinica e i principi della serialità e dell'equivalenza. Lo spettatore, grazie ad uno sguardo panoramico (può muoversi lungo i quattro lati della "casa", osservando i dettagli più minuti della scena e dei suoi inquilini), compone nella propria percezione il mosaico di una possibile narrazione per frammenti. Le figure via via crescono sulla moquette, grazie a un preciso processo di "citazione" a cui Castello sottopone l'azione. Esso interrompe costantemente la catena narrativa, sorta di semaforo brechtiano:

sottolineature che prendono forma di segnalazioni acustiche, brevi partiture fisiche al rallenti o in fast motion ("il tempo è denaro" sembrerebbe ricordare con eloquente cinismo il trillo di una slot machine), disegni di luce che isolano nel buio i personaggi, sorta di "a parte" goldoniani. L'universo domestico così disegnato delinea una tavolozza composta di nevrosi insignificanti: una discussione di coppia sulla felicità si deprime verso un nonsense che rivela solo l'impossibilità di ordinare una qualsiasi verità emotiva; così come la stessa pulsione emotiva si ritorce inevitabilmente in un puro vaniloquio. Se questo specchio di una realtà ormai muta rischia di restaurare i temi di un "assurdo" piuttosto vintage (l'incomunicabilità, il grottesco, l'attesa), ciò che più attrae nel lavoro appartiene piuttosto all'ordine con cui la danza si sottrae al proprio territorio elettivo, per alimentare la crescita della parola e delle sue funzioni. Ciò che rimane è una forma di anti-danza, che come tale appartiene ancora all'universo della coreografia, da stanare nelle piccole partiture fisiche, o compiti scenici, a cui il regista sovrappone un tappeto teatrale. Non più, però, dentro la passionale cornice simbolica del teatro-danza di genere, quanto all'interno di un flusso di comportamenti direttamente mutuati dal banale agire quotidiano. Un ritmo, un esprimere che non contengono alcun rapimento lirico, bensì il domestico fluire delle cose e dei discorsi, sebbene rimanga ancora irrisolto qualche residuo di artificiosità teatrale. Un'autorialità comunque forte, quella di Roberto Castello, che tradisce un segno politico altrettanto forte. Ciò che potrebbe sembrare solo una dislocazione di immagini, parole e movimenti diviene in realtà il punto attraverso cui indicare un vuoto di sistema del presente, sia esso emozionale, storico o - appunto - ancor più propriamente politico. Infatti, l'apparente anticlimax con cui è costruito *Racconta*, svela un crescendo narrativo figlio di una volontà etica. L'occhio dello spettatore si fa macchina da presa nel suo osservare minuziosamente i personaggi, amplificando la percezione del grottesco, della loro natura intimamente mostruosa. Fino a precipitare del tutto nell'immancabile (e prevedibile) impasse di senso a cui sono - direi storicamente - destinati i quattro protagonisti. E mentre questo mondo derisorio da supercazzola si agita, freme e "comunica"; mentre la parodia della vita suona ormai come una lotteria mandata in bambola: beh, si sponde un buon aroma di caffè, preparato in diretta sulla scena. Alla faccia dei presepri eduardiani. E di tutti i don Raffaè di oggi.

MESSINAWEBTV.it *(pubblicato il 17/12/06)*

Bologna - Debutta nella sua forma definitiva Racconta, della compagnia Aldes, al Teatro San Martino di Bologna, dal 7 al 16 dicembre 2006, dopo la presentazione della prima tappa di lavoro al Festival di Santarcangelo 2006.

di GIULIA GIORDANO

Lo spettacolo è stato presentato al Teatro S. Martino, sede del Teatro Libero, nell'ambito di un progetto di collaborazioni artistiche con alcuni protagonisti della scena contemporanea, "Legami di teatro contemporaneo", che caratterizza l'attività del Teatro San Martino per il 2006/2007, favorendo lunghe permanenze degli spettacoli e percorsi di formazione, pedagogia teatrale collegati ad essi. Magari si creasse una struttura simile a Messina, così grande, disponibile per seminari, spettacoli di ricerca, sperimentazione artistiche.

Racconta è la terza parte de "Il migliore dei mondi possibili", un progetto che nasce nel presente per parlare del presente. I confini tra le arti in scena sono talmente labili al punto da condannare ogni tentativo di categorizzazione critica del lavoro. Nel 2003 il progetto ha vinto il premio Ubu come migliore spettacolo nella sezione teatro danza.

Roberto Castello, danzatore, coreografo e fondatore della compagnia, ci ha manifestato l'esigenza del gruppo di ricercare nel presente, volontà che si scontra con una realtà teatrale contemporanea (soprattutto in Italia) incapace di offrire stimoli e più attenta a semplicistici ammiccamenti nei confronti del pubblico mediante la scelta di testi classici distrutti per esprimere le proprie idee servendosi degli autori, o più spesso per incapacità, pochezza accademica. Attraverso una regia collettiva la compagnia Aldes plasma un presente grezzo, ovattato, grottesco, riuscendo con una spiccata ironia a trasformare la mediocrità in creazione artistica. I rapporti di coppia si lacerano nella loro

superficialità, i dialoghi si riempiono di luoghi comuni rasentando l'impossibilità di comunicare, sino alla degenerazione e l'annullamento. Le parole si sviscerano con una meccanica di automatismo, in sproloqui di nefandezze distorte. Ogni movimento è misurato: i gesti contraddicono i fiumi di parole, a tratti si lasciano trasportare in un flusso incauto. È questo il presente in scena.

In questo clima sono gli oggetti che assumono potere, più delle persone, determinando situazioni, eruttando brandelli di vita, mediante una segreteria telefonica, una caffettiera d'improvviso fumante, uniche percezioni di "normalità". Le immagini proiettate sono finestre su un mondo rappresentazione di sé. Centinaia di scatti al viso di una signora, una slot machine di immagini, una piazza in subbuglio per la vittoria ai mondiali. Il mondo è in un acquario, immortalato, morto. Tutto si integra, gli attori, le immagini, la musica: un unico pulsare, un unico ritmo sincopato, incalzante. Alcuni movimenti degli attori sono riprodotti in video. Lo sdoppiamento inquieta.

Il pubblico, su proposta della compagnia, si muove attorno allo spazio scenico, per ascoltare i sussurri, notare gli sguardi, i gesti, da ogni angolatura. Lo fa in punta di piedi, stordito da cosa si offre ai suoi occhi: una struttura perfetta al cui interno si muove un gruppo di statue viventi vittime vincenti di questa struttura grazie alla semplicità e la necessità delle azioni, delle improvvisazioni. Necessità che sorprende e commuove. Tutto cresce in un farneticare ai limiti dell'assurdo, si rimpicciolisce all'improvviso, infine scompare.

giuliagiordano@messinawebtv.it

LO SPETTATORE *(15 dicembre 2006)*

Racconta tra danza e teatro

Al teatro San Martino Roberto Castello e il gruppo Aldes presentano il loro progetto

di VIVIANA DASARA

Raccontare i gesti quotidiani, ripeterli e fissarli, metterli a nudo davanti agli occhi dello spettatore: per Roberto Castello passa di qui una tappa del progetto "Il migliore dei mondi possibili" una decalogia di cui *Racconta* (in scena a Bologna, Teatro San Martino, fino al 16 dicembre) è il terzo capitolo. Lo spettacolo sembra quasi, per chi osserva, un racconto autobiografico. Gioca sulla rappresentazione del presente attraverso la narrazione della quotidianità di una coppia e delle persone che orbitano intorno ad essa. Anche raccontare è vita quotidiana, ogni racconto tende a lasciare delle tracce, a costruire un disegno. La pianta centrale della scena, attorniata dalla presenza degli spettatori, testimoni in ascolto posti sui quattro lati, accoglie identità e frammenti di questa vita quotidiana.

Una prima coppia gioca sulla capacità di riportare attraverso parole e gesti le tracce di una storia propria, ma che in fondo appartiene a ognuno di noi. Dialoghi apparentemente 'normali' e risposte altrettanto comuni. Alla domanda "sei felice?" l'incertezza lascia intendere che la felicità "dipende" da tante cose. Frasi e conversazioni di circostanza si sovrappongono nella comunicazione, consumano la diversità, dissolvono tutto

contemporaneamente nel suono e nella plasticità delle gallerie fotografiche dell'azione performativa.

Due schermi sospesi al confine del quadro, riportano stralci di storie vere, visualizzano ritratti di volti e sguardi della gente. Le immagini ci parlano dei paradossi dell'esperienza di vita quotidiana, con i suoni del teatro e attraverso le parole di uso comune. In parte anche loro raccontano qualcosa, senza mai intromettersi ma trasferendo a chi guarda la possibilità di lasciarsi coinvolgere ed entrare nelle stanze di quella storia. Un'altra coppia, o meglio un uomo e una donna, sente il bisogno di raccontarsi. Nei diversi ambienti e nelle varie circostanze attrae l'interazione tra i quattro, che dà luogo a sentimenti analoghi, come chi sa raccontare una storia o riassumere la trama di un libro o di un film. Un paio di webcam guardano attentamente tutto ciò che accade, completando così i diversi piani linguistici dell'atto performativo. E poi criptiche parole si slabbrano sullo schermo, lasciando indizi solo in alcune parti. Ma alla fine una frase parla per tutte: bisogna "cominciare a lavorare sulla libertà". Questo l'invito a costruire il migliore dei mondi possibili. A teatro si può.

ALTREVELOCITA'.it (dicembre 2006)

Il Migliore dei mondi possibili III: Racconta

di PIERSANDRA DI MATTEO

Se le prime tappe del progetto Il migliore dei mondi possibili della compagnia Aldes hanno mostrato, sin dal loro primo apparire, rischi deliberati, fantocci alfredjarriani insieme a olocausti nucleari, seppuku politici, biosculture interattive, in Racconta il campo dello sguardo, gettato sul presente, si restringe. Un interno. Dinamiche di relazione. Solitudini e quotidianità. Svolgimenti di coppia accerchiati da spettatori raccolti intorno a mondi che sanno di assemblato Ikea. E mentre lo spazio si ritrae, la danza cede il passo (!) all'atto verbale. In Racconta la parola sembra diventare il vero spazio dell'azione. Quello che la scena restituisce è la mimica riproduzione della realtà con tanto di rumoristica preregistrata dello sfrigolio schiumoso di una lattina, la presenza di una sorta di dimesso burattinaio del quotidiano che modella i corpi in pose affettive, bronci e finti suicidi-omicidi di coppia incastonati dentro dialoghi accelerati e poi sospesi in un labiato che simula un quotidiano eloquio tra estranei che racconta di una trama qualsiasi di un film americano qualsiasi. Bozzetti di interni specchiati verso un fuori ridotto a piccoli schermi sospesi, su cui scivolano slot machine di immagini letteralmente alla rinfusa: campionario di malattie mediali, patinate rappresentazioni di mondi glamour, festeggiamenti dell'Italia popolare dei Mondiali, carnai, comunioni e dispersioni, luoghi di transito, di sorveglianza, di commercio, di oblio,

immagini abbandonate o consegnate a una sequenza che ne svela una confusione stocastica come dichiarazione di un vuoto etico e politico. Visioni spiazzate dal contrappunto ironico e distanziante di un brano musicale reiterato che ricorda il colore caldo del folk di Bonnie 'prince' Billy, quasi a scandire quadri differenti di un medesimo paesaggio. Dal previsto al prevedibile (o viceversa)? Passaggio all'ironia dall'ironia. E non è un caso che alla fine la combinazione vincente, il tris perfetto sia il tritico del cheeseburger di Mc Donalds, bersaglio preferito di tutti i salutisti no global.

Roberto Castello e Alessandra Moretti, attraverso questa texture, tracciano schizzi di vite fino a correre il rischio di ricondurre le dinamiche di relazione a puro e semplice soggetto sintomatologico dove la parola e il suo presentificarsi in scena, nella dinamiche di un'accelerazione verbale o di una sua presunta e ammiccante enfaticizzazione, mettono in campo intermittenze: afasie loquaci e sproloqui enfatici che contemplano anche cliché da teatro ioneschiano. *Racconta-re* significa allora esibire tanto un senso retorico del gesto verbale, quanto individuarne una intrinseca natura coreografica nella misura in cui i dialoghi diventano un modo per discorrere, avanzare letteralmente tra moti, passi, velocità e rallentamenti, che è poi un modo per non smettere di spingere la parola, la lingua, il discorso.

ENNETI (dicembre 2006)

notiziario teatrale

Castello conclude un altro capitolo al Teatro San Martino

di FADIA BASSMANJI

Racconta è l'ultimo capitolo concluso del progetto di Aldes "Il migliore dei mondi possibili" sei anni per dire qualcosa con il corpo, con la voce e con le immagini.

Racconta è uno spaccato di vita reale osservato al microscopio o meglio attraverso le pareti trasparenti di una vita che ormai è fatta di apparenza, come le vetrine di un negozio, organizzata secondo schemi precisi su misura di chi osserva. Osservare o meglio spiare è ciò a cui il pubblico è spinto. Cercare la miglior prospettiva a seconda degli avvenimenti, dei ritmi che martellanti e precisi scandagliano fino al limite gli usi e i costumi di una vita di solitudine e di desiderio.

Le relazioni messe in scena da Castello e la sua compagnia non fanno altro che

suggerirci con delicata eleganza la mancanza. Di amore, di odio, di sentimenti fondati e di contenuto che è stato via via sostituito dal "design" del contenitore.

Castello, come suo solito, ci rivela che il teatro può denunciare senza per forza dover proporre gesti estremi e urla ma silenziosamente come con un dialogo sonoro fatto di baci può insinuare in noi un senso di disagio che proviene dal fondo della nostra materia e dal quale scappare non si può. Un particolare e personale ringraziamento al Teatro San Martino, cornice meravigliosa di questo lavoro di qualità che insiste, nonostante le difficoltà, a dare spazio alla ricerca e alla costruzione di spettacoli che seguono un'importante e necessaria traiettoria etica.

HYSTRIO N.4 (ott./dic.2006)

UNA DANZA SUL VUOTO delle parole di ogni giorno

RACCONTA, parte III de **IL MIGLIORE DEI MONDI POSSIBILI**, progetto di **Roberto Castello**. Drammaturgia di **Francesco Niccolini**. Regia collettiva. Consulenza musicale di **Massimiliano Barachini**. Sonorizzazione di **Fabio Viana**. Video **Aldes**. Con **Roberto Castello, Alessandra Moretti, Stefano Questorio, Ambra Senatore**. Prod. **Aldes, LUCCA - Festival di SANTARCANGELO 06 (Rn)**

di MASSIMO MARINO

Il pubblico circonda un salotto borghese molto stilizzato. Un basso divano, di legno chiaro, un tavolo con quattro sedie, di legno chiaro, due teleschermi, un tappeto nero. Si intrecciano discorsi banali e dialoghi in cerca di una (impossibile) felicità. Schermaglie d'amore, di ripicca, storie molto comuni. Convenevoli e paure, curiosità e malattie incurabili, trame di film che precipitano inevitabilmente nello splatter. Si incrociano due coppie, o meglio un uomo e una donna e due visitatori che invadono il loro spazio dai lati estremi. Si racconta un quotidiano che si slabbra, si incarta, apre vuoti alla parola e accelerazioni di figure sugli schermi, come in una *slot-machine* dove si gioca l'immaginario d'ogni giorno e la vita con volti ieratici, manifestazioni, bandiere, muri scrostati, reperti vari del nostro mondo. Roberto Castello e i suoi bravissimi compagni mettono in scena un racconto immobile o una fotografia che tende a liberarsi dalla posa senza riuscirci, sovraesposta o bruciata in certe sue parti, icona di un quotidiano invaso dal vuoto, incapace di arginare il confondersi delle parole, dei segni, dei sensi. Tutto si

accumula e precipita: le frasi si ripetono aprendo zone di vuoto, cadute di sillabe, urla mute; le situazioni e i corpi si bloccano; le scene si rivelano sostituibili. Allo scorrere della danza viene preferito il fermo immagine che sgretola una situazione o la ripete ossessivamente; banali dialoghi scritti sullo schermo si sfrangano diventando grumi di consonanti che mantengono solo tracce delle parole. La vita scorre come una pellicola impressionata male in questo rigoroso, ironico affresco di impotenze. La tensione esplode intorno alla tavola in una specie di scontro generale di tutti contro tutti rallentato, e subito si immobilizza. I corpi si contorcono, smorfie invadono i visi, come la rivelazione di un orrore, di un'apocalissi dietro le convenienze delle abitudini. Ma anche questi quadri vengono rimessi in movimento, in uno spettacolo che vive della tensione a una narrazione bloccata, impossibile, svuotata continuamente. Fino a un buio che avvolge tutto, come il caso di immagini che scorrono per accumulo, come un bombardamento, come un gioco senza senso nel quale ci riconosciamo.

TERZOCCHIO n° 121 (settembre 2006)

di GIORGIO SEBASTIANO BRIZIO

...e tra le tante prove di nuova-narratività che confermano l'affermarsi della tematica nel lavoro dei nuovi-gruppi, è senz'altro da incastonare tra le perle viste quel "Racconta.Prima tappa", progetto di Roberto Castello per Fabbrica di Gambettola nel novero di Santarcangelo '06. Sono 60' di presa diretta e stop mimetico di frasi comuni e gesti danzati nella quotidianità del loro banale compiersi, che trasformano Castello e soci in *story-tellers*, in danzatori muniti di parola, frammentata anch'essa come l'acuto fermo-macchina corporale a contrasto, ancora umano, alle intemperie socio-politiche che ininterrotte scorrono sui due schermi video. Già nello stage diretto per Focus alla torinese Cavallerizza Castello aveva sperimentato sugli allievi una creazione corporale a tratti, ove nell'acme dello stop si raggiungeva l'espressività visivo-corporale di situazioni note da cronaca, quasi foto poi dipinte di warholiana memoria, ottenendo una variante contemporanea del *tableau-vivant*. In questo "Racconta" l'idea si sviluppa

fluida in una storia tra living e desk dal raffinato design minimalista; racconta appunto delle diverse interpretazioni di un medesimo punto di vista che due coppie, una stanziale l'altra in visita, si scambiano all'aperitivo prima, alla cena poi. Con l'immobilità creata in punti topici e i passi dinoccolati di una danza, più spoglia, più asciutta nel ginnico delle posture, del precedente stilema Castello, la pièce raggiunge il forse vero scopo di "danzare" il fruscio del video, lo sbattere dei piatti e dei bicchieri in un commento "musicale" (Massimiliano Barachini) banalmente umano alle nefandezze generaliste di una tivù, ormai vissuta con tranquillizzante separatezza, accomunandola alle consuetudini d'uso degli altri elettrodomestici. La drammaturgia (Francesco Niccolini) spinge il pedale, proprio sul *tel-quel* del fraseggio, ai diversi stati d'animo degli interpreti di fronte alle *reality-questions* di ogni giorno che lo stesso Castello e Alessandra Moretti, Stefano Questorio, Ambra Senatore si pongono nella quotidianità del vivere....

FLASHTEATRO.it (luglio 2006)

L'ex cementificio di Gambettola ospita Roberto Castello ed MK/Sinistri Ricerche spezzate e pulsanti

di ANTONELLA LAMPARELLI

Gambettola è a meno di 15 km da Santarcangelo. Alcuni spettacoli dell'appena trascorsa edizione del festival sono stati messi in scena lì, in particolare in uno spazio che ci sembra il caso di segnalare. Si tratta di un ex cementificio riadattato a luogo di cultura, archeologia industriale esposta con gusto e coerenza, e due attrezzate sale per i due spettacoli di sabato 15 luglio: *Racconta. Prima tappa* di Roberto Castello e *Funzione* di MK/Sinistri.

Della messinscena di Castello ci vengono fornite delle indicazioni per la fruizione: lo spettacolo è a pianta centrale, tutto avviene su un tappeto nero che il pubblico può circondare completamente ma anche percorrere in tutto il suo diametro, per cogliere i diversi dettagli e le diverse angolazioni delle azioni sceniche. Quando lo spettacolo ha inizio ci si rende conto quasi subito che davvero è il caso di girare, di osservare i volti e i movimenti: sono movimenti spezzati, congelati spesso, accelerati o rallentati, comunque enfatizzati sul volto e nel corpo. Le parole subiscono lo stesso trattamento: dialoghi con un telefono inesistente o solo mimato, mimesi di movimenti che dovrebbero dare origine a rumori, ma gli oggetti non ci sono, le azioni sono mimate e i suoni sono registrati (tutto è fatto con un notevole controllo). O ancora dialoghi avvengono dandosi le spalle; durante una telefonata, una delle dramatis personae mette in posa i compagni immobili, oppure una tranquilla discussione a quattro attorno a un tavolo si trasforma in litigio e le voci si alzano, poi si annullano e i movimenti facciali si fanno smorfie sempre più mostruose, mentre il dialogo si sposta su uno dei due schermi presenti in scena e da simboli

significanti si passa a strani codici insensati...

CK J h 6 j LL 345678 S gH jIN fg Hg tLnjTY
Ecc, ecc...

Il confine tra improvvisazione e premeditazione in questo spettacolo è molto sottile, ma la lode da fare agli attori sta probabilmente proprio in questo. Si trattava del debutto di un organismo in crescita e in evoluzione, dotato di vita e per questo teatralissimo nel senso più pieno della parola. Una sperimentazione formale interessantissima, un grande mestiere e tematiche come "la felicità" (questa sconosciuta...) che affiorano in modo sottile e a volte folgorante, comunque mai didascalico.

Qualche minuto dopo ci aspetta la ricerca di MK fatta insieme al gruppo musicale Sinistri. La sala è decisamente più piccola: il pubblico è seduto sui tre lati del luogo scenico, a sua volta diviso in due: uno spazio, il più retrostante, per i musicisti, e un tappeto da danza subito avanti per i danzatori (tre). Questi tre corpi sono vestiti da training/ginnastica/animazione estiva, dietro di loro gli ammutoliti e inespressivi musicisti. Non c'è sovrapposizione tra musica e azioni: la sensazione è quella di due linee consimili che oscillano secondo le loro personali esigenze/necessità e a volte nel loro oscillare si incrociano. Allora succede che lo spettacolo inizi con l'azione danzata, poi i musicisti iniziano a pizzicare le corde della chitarra o a battere sui piatti della batteria e i danzatori vanno a sedersi (senza alcuna volontà di finzione si accomodano sulle stesse sedie del pubblico, solo su quelle più vicine alla scena), poi ancora durante la musica entra in scena l'unica donna per qualche movimento e torna a sedersi. Poi quando ricomincia la danza smette la musica, che ricomincia... tutto in un incessante movimento a flusso che potrebbe ipoteticamente continuare all'infinito. Anche perché non c'è "motivetto", non c'è melodia, la ricerca dei Sinistri si sofferma su modelli asincroni e ritmi non metrici, esattamente come i movimenti dei corpi in scena (in questo sta la consimiglianza delle "linee"). Interessante un accenno di storia o di azione organizzata (ma appunto solo un accenno, che rientra nel movimento a flusso) quando i tre ballerini cercano, con aria disorientata, di armonizzare le loro azioni, ma senza riuscirci, corpi oscillanti nell'istante quali sono.

Santarcangelo 2006 tra continuità e innovazione

Catherine Diverrès, Forced Entertainment, MK, Roberto Castello, Rodrigo García

di GIORGIA SINICORNI

Dopo lunghi dibattiti sulla nuova direzione, e grande attesa per le novità in programma, ecco che anche questa trentaseiesima edizione del Festival di Santarcangelo si è conclusa. Un'edizione a metà francese, nata con una disponibilità di mezzi limitata, che ha saputo muoversi in continuità con il passato cercando, allo stesso tempo, di dare alcuni segnali di svolta.

Ma cosa resta, al di là dei propositi e delle intenzioni, di questa settimana passata a rincorrere spettacoli e artisti tra la Fabbrica di Gambettola, il teatro degli Atti di Rimini, il Lavatoio e il Teatrino della Collegiata, trasformato in un seducente "disimpegno spazio-lounge"? Dal punto di vista dell'atmosfera resta un festival un po' meno popolare, più compresso nei tempi e nei luoghi, più attento a creare momenti di riflessione tra critici e pubblico, piuttosto che luoghi di aggregazione come lo era il Circo Inferno.

Dal punto di vista dei contenuti, invece, appare chiara la volontà della direzione di non fare distinzioni di genere (ed ecco che la dicitura International Festival of the Arts espelle definitivamente la parola "teatro" dal vocabolario festivaliero), facendo proprio un criterio di scelta che già dalle edizioni passate guardava allo spettro ampio del performativo. Nell'insieme, un panorama non scintillante, un percorso vagamente accidentato nel quale orientarsi per scovare schegge di autentica bellezza.

Una delle prime tappe del nostro viaggio è il controverso spettacolo di Catherine Diverrès, dal 1998 direttrice del Centre Choréographique International di Rennes. Con Solides la coreografa francese mette letteralmente in scena un compendio delle teorie che, dai primi del Novecento a oggi, hanno contribuito all'evoluzione della danza contemporanea. Di fronte a una enorme lavagna, sulla quale vengono immancabilmente segnati i nomi dei maestri, da Eleonora Duse a Merce Cunningham, i danzatori ne riportano in vita il pensiero e il segno, generando immagini dal sapore inevitabilmente antico. Operazione discutibile quella della Diverrès, tra l'altro ospite tra i più attesi del Festival, che si risolve in un omaggio al passato, in una celebrazione dei padri che non lascia nessuno spiraglio aperto ai figli, ingabbiati nella ripetizione, indiscutibilmente virtuosa, di tensioni che non gli appartengono loro.

Attesa, questa volta più soddisfatta, anche per i Forced Entertainment. Il gruppo inglese, ospite di Santarcangelo per la seconda volta, con il suo Exquisite Pain riconferma la capacità di muoversi in maniera trasversale tra formati e linguaggi. In una situazione insolitamente "teatrale" per il gruppo, sia per la scelta di un testo a cui attenersi (Doleur Exquis di Sophie Calle), sia per la scelta di uno spazio-tempo definiti, un uomo e una donna siedono di fronte al pubblico con alcuni fogli da leggere. Si alternano nel raccontare di sofferenze passate, la donna ogni volta ripete la medesima storia, l'uomo invece incarna tutti gli interlocutori che la donna ha incontrato e ai quali ha chiesto di condividere la propria pena per alleviare la sua. Un fiume di parole scorre per due ore, parole secche, giornalistiche, quasi totalmente prive di interpretazione che diventano un mantra. Nel ripercorrere infinite volte la notte in cui è stata abbandonata dall'uomo che amava, infatti, la donna conquista il distacco e si

libera della sofferenza. Inoltre, contemporaneamente, i due intessono un rapporto con lo spettatore che rimane coinvolto in una dinamica di scambio di esperienze. Solo apparentemente restaurativo, Exquisite Pain, indaga una parola-azione più che la narrazione, che automaticamente aggira e supera qualsiasi trappola retorica.

MK, uno dei più interessanti gruppi nel panorama della danza contemporanea, l'anno scorso aveva colpito per l'originalità e la forza di Real Madrid, ma il nuovo lavoro, Funzione, lascia leggermente delusi. Incentrato sull'alternanza di movimento e suono (quello di Sinistri con cui hanno già collaborato), la performance porta con sé i segni tipici della ricerca rigorosa del gruppo, il lavoro tuttavia appare più che altro come una tappa, la traccia di un passaggio (forse di Tourism, lavoro portato alla Biennale danza 2006), o come prefigurazione di un approdo futuro.

> Accanto a MK, in un'altra sala della Fabbrica di Gambettola ristrutturata, Roberto Castello, con il suo **Racconta**, costruisce una radiografia di una situazione domestica. Sequenze di movimenti quotidiani si congelano in un'immobilità che rivela non solo la plasticità dei corpi, ma anche la sottile ironia che li abita. Muovendosi idealmente al polo opposto rispetto al virtuosismo, l'occhio del coreografo scandaglia il gesto e la parola ordinari e li incastra in un montaggio quasi cinematografico. Il risultato è lieve e rigoroso allo stesso tempo. Un ritorno a casa, in un certo senso, ma in una casa-acquario in cui le dinamiche tra individui sono decostruite lasciando emergere la tessitura plastica e spaziale che le sottende.

Infine Rodrigo García con Borges+Goya, due monologhi, risalenti l'uno al 1999 e l'altro al 2004, dedicati ai due artisti. Provocatorio come al solito, l'artista argentino affida la propria voce dapprima a un alieno, impegnato nella cura di mele transgeniche, e successivamente a un padre che decide di investire tutti i suoi risparmi in una notte brava. Le invettive si scagliano contro alcune delle contraddizioni della nostra società: l'indifferenza di un intellettuale davanti alla dittatura, la mitizzazioni di personaggi o beni, il consumismo sregolato. Con la lucidità e il cinismo che gli sono propri García riesce a diffondere in chi guarda un senso di disagio non solo attraverso le parole, ma anche esponendo sulla scena corpi in uno stato precario (l'alieno si muove con passo lunare e lentissimo, mentre il padre di famiglia indossa un pesantissimo e ridicolo costume della mascotte dell'Atletico Madrid). Modalità tipica, questa, di altri lavori molto più estremi e fisici dell'artista, che però qui sceglie la strada della parola quasi pura, risultando senza dubbio più retorico e meno efficace.

SANTARCANGELO '06 (13 luglio 2006)

giornale del festival

Negli spazi della Fabbrica di Gambettola la danza ironica e critica del gruppo Aldes **TUTTI CANDIDI FIGLI DI PANGLOSS**

Roberto Castello porta a Santarcangelo 06 "Racconta. Prima tappa" la più recente creazione del ciclo "Il migliore dei mondi possibili"

di MASSIMO MARINO

SANTARCANGELO - Nel vecchio centro di Bologna, di fronte al Portico della Morte tanto caro a Pasolini, c'è una chiesa di quel barocco sontuoso e campagnolo che caratterizza le città emiliane. Se vi entrate, rimarrete sconvolti dalla *Pietà* di Niccolò dell'Arca (1485), di fronte alla Madonna, a Maddalena, alle altre pie donne, ai discepoli tesi nello spasimo del dolore per la morte del Cristo, i capelli, i volti immobilizzati in smorfie simili a ferite incise per sempre nei corpi. A quelle immagini, insieme in movimento verso un precipizio e bloccate in un attimo eterno, fa pensare la danza di Roberto Castello, spesso fatta di brevi quadri in azione, estratti dalla vita e portati a fissarsi in conseguenze estreme di ridicolo, di dolore, di comicità, di grottesco. Strappa pezzi alla realtà questo coreografo-danzatore, e porta le premesse della postura, del comportamento, dell'agire quotidiano a conseguenze irrimediabili, scatenando il riso, la passione, il pensiero. Così per il festival di Santarcangelo, a Gambettola, presenta *Racconta. Prima tappa* (Fabbrica, ore 21, in replica fino a sabato), un nuovo lavoro che fa parte di un ciclo più vasto, secondo un metodo simile a quello dei maestri artigiani medievali. È uno spettacolo di danza che si misura con la narrazione, ovvero con la possibilità di raccontare, di ritrarre il presente. "La rappresentazione del presente attraverso la quotidianità di una coppia e delle persone che la circondano, una somma di frammenti montati a intarsio", recita quel "bugiardino" che è sempre il programma di sala, note buttate giù preventivamente mentre le urgenze della creazione non hanno ancora definito il campo. *Narrare, ritrarre, rappresentare*, parole che più che delimitare un territorio alludono a contrasti insanabili: dare una forma di storia, esporre fatti in una sequenza, ricostruire un ordine alla vita, alle emozioni, ai pensieri (*narrare*); oppure ritagliare e bloccare immagini autosufficienti dal corso delle cose (*ritrarre*), cariche del tempo nell'immobilità del quadro; oppure dare al flusso della vita quella nuova forma, sempre un po' falsa, che è quella dello "spettacolo", della rappresentazione ri-presentazione. C'è un'unica certezza: tra le contraddizioni Castello si muove come un pesce nell'acqua. La nuova danza europea spesso diventa saggio critico, scomposizione del movimento, performance e happening, interazione in tempo reale con spazio, tempo e spettatore, rifiuto del movimento coreografato, sovrapposizione con altri linguaggi. Nell'urgenza di smontare i meccanismi della società dello spettacolo, per

marcare la distanza da ogni oleografia consolatoria del corpo pieno e felice come lo narra l'invadente pubblicità, per negare le narrazioni troppo facili o "mitologiche" si colora di freddezza concettuale, non concedendo nulla a chi guarda, imponendosi di sottrarre ogni emozione e ogni divertimento. Roberto Castello agisce in questa direzione, con qualcosa di diverso, di peculiare, di più coinvolgente, che viene forse da una storia ormai lunga, nata in quel gran laboratorio che è stato Sosta Palmizi, che ha disseminato interpreti sensibili e inquieti come Michele Abbondanza e Antonella Bertoni, Giorgio Rossi, Raffaella Giordano. O forse da un'inclinazione personale a un'ironia che non è cinico distacco e giudizio senza implicazione, ma sofferta passione anche del presente (*politica*). Castello, con il suo gruppo Aldes, tritura materiali corporei, mentali, visivi con rigore sorridente, senza mai cadere nell'indistinto o nell'esercizio solamente mentale, conservando ben preciso l'obiettivo di dialogare con uno spettatore, di sorprenderlo, di portarlo a riflettere, di appassionarlo, di sedurlo senza togliergli la capacità di pensare. È il senso di tutto il progetto *Il migliore dei mondi possibili* nel quale si inserisce *Racconta*, fatto di spettacoli e di performance, di momenti in cui la danza scorre e di installazioni dove si può scomporre col microscopio un movimento, percorrendo sculture fisiche intrecciate a sequenze di immagini proiettate in *loop*, in affascinanti labirinti. Il titolo evoca l'ottimismo di Pangloss, il precettore del *Candide* di Voltaire, indifferente con la sua sicura fede nel miglioramento del mondo, nel progresso, nella provvidenza agli assurdi di una realtà segnata da stragi, terremoti e ogni sorta di orrori. Castello smonta ogni fiducia ingenua con un'ironia che mette in questione il modo stesso in cui cogliamo l'immagine del mondo in cui viviamo. Con i suoi compagni altera il tempo, lo fa scorrere all'indietro. Immobilizza il corpo e lo rende dinamico, lo degrada e lo esalta, lo imprigiona e lo libera, lo rende immagine insostanziale e gli rende peso e spessore, sofferenza e allegria. E, creando, non smette di interrogarsi sulle possibilità (*politiche*) di sopravvivenza della danza indipendente nel nostro paese. Con un piglio simile a quello del signor Palomar, l'osservatore di Italo Calvino, prova ad attingere la consapevolezza profonda delle cose da una posizione di apparente distanza: quasi a monito per tempi troppo illusi dalle scorciatoie dell'emozione, dell'illusione, nuove maschere di un'ideologia del dominio.

SCHEDA TECNICA > "RACCONTA"
PARTE III DE "IL MIGLIORE DEI MONDI POSSIBILI"
allestimento a pianta centrale

SCHEDA ORIENTATIVA

La definizione esatta delle necessità tecniche è subordinata all'esame della pianta e dell'alzato di ciascuno spazio.

| | |
|---------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Durata dello spettacolo: | 1h |
| Tipologie di spazi: | lo spettacolo è a pianta centrale e può essere effettuato sia in palcoscenico con il pubblico sui quattro lati, sia in spazi atipici muniti di tralicci per il posizionamento delle luci, sia allestendo un ring. In caso di rappresentazioni su palcoscenici inclinati occorre prevedere un controdeclivio. |
| Dimensioni spazio: | min13x10m. altezza americane ottimale 6m (lo spettacolo può essere effettuato anche in spazi più bassi ma con apparecchi illuminanti differenti) |
| Quintatura: | nessuna. Spazio totalmente sgombro con pareti possibilmente scure e prive di arredi |
| Tempi di montaggio: | un giorno di premontaggio. <u>Eventuali ulteriori esigenze saranno definite in base alle caratteristiche dello spazio.</u> |
| Aiuti montaggio a carico del teatro: | 2 elettricisti, 1 macchinista |
| Aiuti smontaggio a carico del teatro: | 2 elettricisti, 1 macchinista |
| Materiale illuminotecnico: | RICHIESTO AL TEATRO: <ul style="list-style-type: none">• 20 PC 1 KW in buone condizioni con ganci (superclamp dove necessario), portafiltri e bandiere• 20 CANALI DIMMER 2,5 kw DMX• caveria relativa (fruste, prolunghe e cavo segnale DMX) FORNITO DALLA COMPAGNIA: <ul style="list-style-type: none">• consolle digitale DMX• fornello elettrico |
| Materiale video: | FORNITO DALLA COMPAGNIA: <ul style="list-style-type: none">• 2 video proiettori• 2 cavi VGA da 25 m• 1 webcam• 3 cavi LAN da 10 m• 1 schermo da retroproiezione di 2x1,12 m• 1 schermo da retroproiezione da 1,12x1,12 m• 2 computer con Arkaos• 1 tastiera MIDI• 1 Sound Blaster Extigy• 1 MIDISport 4x4 |
| Materiale audio: | FORNITO DALLA COMPAGNIA <ul style="list-style-type: none">• home theatre system 1000w• cavi di segnale audio• scheda audio digitale• 1 mixer digitale Yamaha 01 |
| Collocazione regia: | La regia luci, audio e video deve essere collocata come da pianta allegata |

All'ora convenuta per l'inizio del montaggio il palcoscenico deve essere sgombro, tutto il materiale fornito dal teatro deve trovarsi a terra presso il palcoscenico. Il materiale deve essere funzionante e dotato di lampade di ricambio per tutti i tipi di proiettori richiesti.

ALDES c/o SPAM! spazio per le arti performative contemporanee, v.le Europa 138/A, Loc. Lammari, Capannori (LU) - tel +39 0583 975089 fax +39 0583 572965
e_mail info@aldesweb.org - url www.aldesweb.org

Pianta Montaggio Racconta

- 20 Pc 1kW con bandiera in americana
- 1 Webcam
- 2 Video proiettore
- 5 altoparlanti
- 1 fornello 220v
- 2 schermi retroproiezione

